

## IL CETO MEDIO DA DIFENDERE

Dove sono finiti  
i tagli alle tasse?

## CETO MEDIO DA DIFENDERE

**Opportunità  
Alleggerire la pressione  
fiscale anche sulle  
imprese non è solo  
possibile, è doveroso**

di **Aldo Cazzullo**

C'è un punto che non si trova, tra i tanti che Pd e 5 Stelle stanno mettendo sul tavolo: *no more taxes*, no a nuove tasse. Eppure dovrebbe rappresentare una premessa per qualsiasi governo che non intenda dichiarare guerra al ceto medio. Se i democratici e i grillini pensano di trovare i soldi a suon di imposte, sbagliano.

Se i democratici e i grillini pensano di risolvere le contraddizioni dei loro programmi con i risparmi dei contribuenti, commettono un errore grave. Non aiuterebbero lo sviluppo, perderebbero consenso, e farebbero perdere alla sinistra italiana 25 anni di faticosa elaborazione di una nuova cultura politica.

La patrimoniale, di cui nel Pd si è parlato molto, in realtà c'è già. L'imposta sulle case si paga, sia pure non sulla prima. Inasprire la tassazione sui titoli di Stato sarebbe un'inutile partita di giro. È vero che le rendite sono meno colpite dei redditi da lavoro, ma si sa come funziona il mercato dei capitali nel mondo globale: se un Paese li mette nel mirino, i capitali se ne vanno. Più in generale, chiedere un sacrificio al ceto medio significa non solo consegnare i produttori del Nord – già mal disposti verso il nuovo governo – all'opposizione di destra; significherebbe sacrificare l'innovazione, e l'equità, all'ideologia.

Quando nel 1993 il Pds in-

dicò tre ministri nel governo Ciampi, molti correntisti si precipitarono nelle banche delle province bianche piemontesi, lombarde, venete a informarsi prudentemente se fosse il caso di ritirare i risparmi. Ovviamente furono rassicurati. Ma bastava la presenza di una sparuta pattuglia – oltretutto ritirata dopo pochi giorni – perché un esecutivo guidato dal governatore della Banca d'Italia allarmasse i moderati.

Tre anni dopo lo stesso Ciampi, ministro dell'Economia nel primo governo dell'Ulivo, ebbe un ruolo decisivo nell'imporre alla sinistra italiana – al potere per la prima volta – una politica che non fosse ostile ai risparmiatori e alle imprese. Al di là delle diverse parole d'ordine, le scelte di Tremonti – uomo formatosi alla scuola del socialista Reviglio – non si sono discostate molto da quelle dei governi di centrosinistra. Le aliquote Irpef vennero abbassate nella fugace stagione che vide in via XX Settembre Domenico Siniscalco, e prontamente riportate ai livelli precedenti dal secondo governo Prodi. Da allora le aliquote lì stanno, nonostante le promesse di semplificazioni e i proclami sulla flat tax, probabilmente incostituzionale e certamente incompatibile con la tenuta dei conti pubblici.

Abbassare davvero le tasse al ceto medio, e alleggerire la pressione fiscale su imprese che devono versare allo Stato più di quello che lasciano in busta-paga al dipendente, non è solo possibile; è doveroso. Pd e 5 Stelle sono pronti a farlo? O intendono inoltrarsi sulla strada del reddito di cittadinanza, vale a dire dell'assistenza, finanziata non

dai padroni della rete che in Italia le tasse non le pagano ma dai risparmiatori?

Zingaretti propone scuola gratuita fino alla laurea per le famiglie a basso reddito. Interessante: ma chi paga? E non è forse vero che alla voce «basso reddito» trovano comodo riparo pure gli evasori fiscali? Conte vorrebbe un'Italia dove le tasse le versano tutti. Giusto: ma «l'avvocato del popolo» è pronto a difendere pure i piccoli imprenditori dalla burocrazia che alimenta se stessa, gli artigiani dall'agenzia delle entrate che pratica interessi insostenibili, i commercianti dalla concorrenza delle multinazionali dell'e-commerce che incassano soldi qui e li portano nei paradisi esotici?

Anche questa è equità. Il vituperato governo Renzi ha commesso molti errori, ma se non altro – con il Jobs act, l'abolizione sull'imposta sulla prima casa, gli 80 euro che sono poi un taglio al cuneo fiscale – ha trasmesso un messaggio: la sinistra non è nemica di chi intraprende, risparmia, percepisce un reddito da lavoro. Se l'abbraccio populista dei grillini riportasse la sinistra indietro di un quarto di secolo, se il riformismo sentisse il richiamo della foresta del postcomunismo, altro che la destra sopra il 40% e Salvini in piazza; sarà il dissenso dei ceti medi e del Nord a far naufragare il governo giallorosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

